

IL BIVIO DEI POPULISTI ITALIANI

di Maurizio Molinari

su La Stampa del 25 agosto 2019

La crisi politica che si è aperta in Italia ha una valenza europea perché il nostro Paese è diventato, con le elezioni del marzo 2018, il laboratorio del populismo sul Vecchio Continente. Poiché la maggioranza gialloverde è stata per 14 mesi l'unico esempio di governo populista-sovranista in un Paese fondatore dell'Unione europea, causando forti scosse con i partner, quanto sta avvenendo in queste ore riscuote una significativa attenzione.

Prima il distacco fra Lega e Movimento Cinque Stelle ha fatto venir meno la componente sovranista e ora l'avvicinamento fra Cinquestelle e Partito democratico pone il dubbio se quella populista stia andando verso il centro. L'interrogativo dunque è se l'ondata di protesta del voto del marzo 2018 che ha espresso la maggioranza gialloverde dopo una tormentata esperienza di governo possa trasformarsi fino a portare i Cinquestelle - la maggiore forza populista dell'Europa occidentale - a diventare una forza moderata, siglando un patto di coalizione con un partito tradizionale ed europeista come il Pd.

L'unico esempio esistente di tale anomala alleanza è in Spagna fra Psoe e Podemos ma con la significativa differenza che a Madrid i populistici - Podemos - sono la forza politica di minoranza nella coalizione, e non di maggioranza come nel caso del M5S.

La trattativa fra Luigi Di Maio e Nicola Zingaretti non è dunque solo un duro negoziato per il governo come molti altri avvenuti nella Storia della Repubblica. Contiene un interrogativo senza precedenti nell'Ue: può un partito populista con la maggioranza relativa dei seggi in Parlamento creare una coalizione con un partito appartenente ad una delle grandi famiglie politiche europee? Ovvero, spinto dalla crisi giallo-verde può il M5S trasformarsi fino a diventare una forza centrista o addirittura entrare nel campo progressista?

Alcune indicazioni in tale direzione vi sono: il voto a Strasburgo a favore di Ursula von der Leyen alla guida della Commissione europea ha dimostrato la convergenza fra grillini e forze europeiste - Pd e Forza Italia - così come l'ultimo intervento al Senato del premier Giuseppe Conte ha esaltato temi come il valore dello Stato di Diritto, la difesa delle

istituzioni, la fedeltà alle alleanze internazionali e la divisione fra Stato e Chiesa che appartengono al Dna dell'Italia repubblicana. Ma ciò non toglie che i Cinquestelle sono ancora un movimento che preferisce la democrazia elettronica a quella rappresentativa, che aggredisce i corpi intermedi come sindacati, Confindustria e mezzi di informazione, che predica la decrescita felice, è ostile alle grandi infrastrutture come la Tav ed avversario del business. Per non parlare delle posizioni filo-cinesi sul tema strategico del 5G, distaccate sulla Nato e favorevoli ai gilet gialli che mettono a ferro e fuoco il cuore di Parigi. Ciò significa che l'identità populista e anti-moderna resta il suo tratto prevalente.

Da qui la maggiore sfida che Di Maio ha davanti: se davvero vuole continuare sulla strada indicata dal premier Conte al Senato deve cogliere l'occasione del negoziato con il Pd e la cornice delle indicazioni del Colle per esprimere una piattaforma di idee capaci di descrivere, con coerenza e coraggio, la volontà politica di trasformarsi in forza centrista, capace di parlare alla maggioranza degli italiani e di essere rispettata nella Ue. I maggiori partiti europei, conservatori o progressisti poco importa, hanno in agenda lotta alle diseguaglianze, integrazione dei migranti, governance digitale, innovazione tecnologica, difesa dai cambiamenti climatici, taglio della spesa pubblica, riduzione del debito e aumento degli investimenti, lotta al terrorismo jihadista, rafforzamento della Nato, nuovi equilibri con Russia e Cina. È su questi terreni che i grillini hanno l'importante opportunità di dimostrare di volersi lasciare alle spalle l'identità rudimentale di partito di protesta che ha contribuito ad isolare l'Italia in Occidente, ad aggravare la crisi economica e a indebolire dal di dentro le istituzioni repubblicane. Intraprendendo tale strada, Di Maio può guidare la trasformazione moderata di una grande forza populista, creando un importante precedente in Europa, e diventando un modello politico in questa stagione di transizione. Se invece preferirà rifugiarsi in soluzioni tattiche di basso profilo - da un accordo minimo con il Pd a una precaria riedizione del governo con la Lega - tale opportunità sarà perduta e il populismo italiano resterà nel solco degli estremi.